

Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"

Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Libro/Film

Quel che resta del giorno

romanzo di Kazuo Ishiguro - film di James Ivory

a cura di Ombretta Sambo e Graziano Pigato



Limena, 27 ottobre 2017

OMBRETTA: analisi del testo



Kazuo Ishiguro, nato a Nagasaki l'8 novembre 1954, è lo scrittore giapponese naturalizzato britannico che quest'anno (2017) ha vinto il premio Nobel per la Letteratura.

Arriva in Gran Bretagna con la sua famiglia all'età di 5 anni. Il soggiorno, che avrebbe dovuto essere temporaneo, diventa definitivo. Si laurea nel 1978 in letteratura e filosofia e attualmente vive a Londra. Ha iniziato la sua carriera come scrittore di testi per canzoni.

Ishiguro Kazuo è stato anche sceneggiatore, ma si definisce "scrittore amatoriale di sceneggiature e scrittore professionista di romanzi". Non gli piace lavorare su un suo romanzo e adattarlo per il cinema.

Alla notizia dell'assegnazione del Nobel di quest'anno, Kazuo ha ammesso di aver subito pensato agli altri autori viventi che riteneva altrettanto meritevoli di un Nobel. «*Una parte di me si sente come un truffatore e una parte si sente in colpa per aver avuto il riconoscimento prima di altri*».

Nel 1989, per *Quel che resta del giorno*, Kazuo vince il prestigioso Booker Prize, già assegnato ad Autori come Salman Rushdie, David Grossman, Nadine Gordimer, Julian Barnes, Anita Brookner, Penelope Fitzgerald)

Nel 2008 il «Times» l'ha incluso fra i 50 più grandi autori britannici dal 1945, ma nei suoi romanzi Kazuo dedica una cura e un'attenzione tutta particolare alla descrizione dei luoghi e, soprattutto, delle atmosfere, che non possono non far pensare ai grandi romanzieri classici giapponesi.

Sul sentirsi Inglese o Giapponese, dice: *"La gente non è per due terzi una cosa e per il resto qualcos'altro. Temperamento, personalità, o modo di vedere non si dividono affatto così. I pezzi non si separano chiaramente. Finisci per essere una stramba miscela omogenea"*.

[...]

"Ho sempre creduto possibile, se racconti le storie in un certo modo, transcendere qualsiasi barriera di razza, classe e etnia."

La scrittura di Kazuo è caratterizzata da uno stile quieto e impassibile che nasconde però un mondo di grandi emozioni e profondi sentimenti; nel romanzo egli affronta temi importanti come l'amore, la morte dei genitori, le occasioni perdute, il contrasto spesso esistente tra senso del dovere e libertà individuale... (che, secondo me, rischia spesso di sconfinare perfino in una forma di stupidità).

Il romanzo si sviluppa come un diario di viaggio. A scrivere in prima persona, con stile sobrio e, direi, pedante, è il maggiordomo inglese Stevens il quale, lungo la strada che lo porterà in Cornovaglia, avrà il tempo e l'occasione per ripensare la propria vita spesa al servizio di un gentiluomo moralmente discutibile. Stevens ha attraversato l'esistenza spinto da un unico ideale: quello di rispettare una certa tradizione e di difenderla a dispetto degli altri e del tempo. Ma questa ricerca della dignità sempre e a ogni costo nella professione, ha travolto completamente anche la sua vita privata, il suo essere uomo. Durante il viaggio, il compassato Stevens si trova a

fare i conti con il proprio passato e, con dolore, dovrà riconoscere di aver vissuto dedicandosi a una causa astratta, come un soldato, senza mai riuscire a essere se stesso.

I concetti di grandezza e dignità pervadono i pensieri del protagonista nel corso di tutto il romanzo.

“Si usa dire a volte che i maggiordomi esistono davvero solamente in Inghilterra. Altri paesi, quale che sia il termine usato per definirli, hanno unicamente dei domestici. Io sarei propenso a credere che ciò sia vero. Gli europei non sono in grado di fare i maggiordomi, perché come razza non sanno mantenere quel controllo emotivo del quale soltanto la razza inglese è capace.”

[...]

“Noi chiamiamo questa nostra terra Gran Bretagna, ... Ma in che cosa consiste, precisamente, questa grandezza? ... se mi vedessi costretto ad azzardare un'ipotesi direi che sia la mancanza stessa di drammaticità e di spettacolarità a consentire alla bellezza della nostra terra di distinguersi. Ciò che le è propria è la calma insita in quella bellezza, la sensazione di riserbo che essa racchiude. È come se quella terra fosse consapevole della sua stessa bellezza, della sua grandezza, e non sentisse alcun bisogno di proclamarla a gran voce.”

Il paesaggio inglese che il protagonista ammira all'inizio del suo viaggio (che tra l'altro gli fa attraversare una delle zone più caratteristicamente *British* del Paese) ha evidentemente un significato simbolico fondamentale. Ci accorgiamo che Stevens utilizza lo stesso standard di grandezza sia per la natura che per se stesso. Riservatezza, mancanza di spettacolarizzazione, compostezza, le stesse qualità che egli stesso coltiva nella sua ricerca della grandezza a cui aspira nella sua vita di maggiordomo.

“Che cos'è che fa grande un maggiordomo?”

Mi sembra che l'elemento che distingue costui da maggiordomi solo molto competenti sia soprattutto racchiuso nel termine dignità che è, fondamentalmente, la capacità di non abbandonare il professionista nel quale si incarna. Egli porta su di sé la sua professionalità allo stesso modo in cui un vero gentiluomo porta l'abito che indossa: e cioè senza consentire a dei mascazzoni o alle circostanze di strapparglielo di dosso davanti agli occhi di tutti;”

L'“autoaddestramento” e la disciplina, la dedizione richiesta dalla “responsabilità professionale” ci ricordano inevitabilmente quelle regole, non so se ammirevoli ma certamente tragiche (e naturalmente il pensiero va alle figure dei samurai o dei kamikaze), previste dalla rigida morale del lavoro giapponese. Non è quindi così sorprendente se il giapponese Ishiguro ha saputo creare un personaggio che incarna esemplarmente alcune delle più interessanti qualità inglesi.

“Hanging on in quiet desperation is the English way,” cantano i Pink Floyd nella canzone “Time”
“Sopravvivere in silenziosa e riservata disperazione è un'usanza inglese”

GRAZIANO: analisi del film



Come *In the mood for love*, altro film che abbiamo proiettato in questa rassegna, *Quel che resta del giorno* è un'opera che trasmette un sentimento, quasi proustiano, di struggente nostalgia e di rimpianto. Ricordiamo che Proust è uno degli scrittori preferiti di K. Ishiguro, l'autore dell'omonimo romanzo che ha ispirato il film di J. Ivory. Ishiguro è stato insignito, quest'anno, del Premio Nobel per la Letteratura.

Il regista del film, James Ivory, contrariamente a quello che si può pensare analizzando la sua carriera, non è nato in Inghilterra, ma bensì negli Stati Uniti, e precisamente in California, nel 1928. Gli incontri che segnano la sua carriera sono quello con la letteratura inglese (in particolare i libri di Forster, ad esempio *Camera con vista*), quello con il produttore indiano Merchant, con il quale fonda una casa di produzione, e quello con la scrittrice e sceneggiatrice Ruth Praver Jabhavalala, che firmerà gran parte delle sceneggiature

dei suoi film.

La vicenda raccontata dal libro e anche dal film ha come fulcro narrativo e geografico la tenuta di Darlington Hall, in Inghilterra: il maggiordomo Stevens, dopo 30 anni di onorato servizio per lo stesso padrone (che si rivela ambiguo e compromesso con il regime nazista tedesco) e dopo il recente acquisto da parte di un ricco americano, si rende conto di aver fallito la sua vita, nella totale adesione al proprio ruolo.

Come ha efficacemente notato il grande critico cinematografico Morando Morandini (autore del celebre *Dizionario dei Film*), *Quel che resta del giorno* è un film che ha "la struttura di una cipolla, cioè a strati, da levare, gustandoli, a uno a uno fino a scoprire il cuore, che qui è un nocciolo duro: una dura requisitoria verso una classe, un mondo, un modo di vivere".

Alla riuscita del film contribuisce l'elegante regia, come sempre, di Ivory, molto attento ai dettagli, soprattutto nelle scene di interni, che per la precisione maniacale con cui sono ricostruiti ricordano l'ossessione per i particolari che avevano altri grandi registi, come Visconti e Kubrick.

Il risultato finale del film, intenso e struggente, è arricchito dalle straordinarie interpretazioni di Anthony Hopkins ed Emma Thompson.

OMBRETTA Sambo
GRAZIANO Pigato
(27/10/2017)